

Introduzione al registro “Varius Acta”

Scrive nel suo diario Bernardino Palazzo in data 1530,: “ *Adi 2 genaro el Provvedidor che era in Bressa dete licentia al Conte de Gaiazo per nome de la Signoria. Adi 4 comenzono a far la procession de la pase et se fecero tre di continui cum grandissima alegreza et fallò per tutto el paese.*” (in P. Guerrini, *Fonti per la storia bresciana*, Brescia 1922, vol. I, p. 243).

A partire dal 1530 Brescia, dopo una serie di guerre che erano durate circa venti anni, consegue un lungo periodo di pace. Terra di confine della Repubblica di san Marco dal 1454, aveva goduto sotto Venezia, a parte una breve parentesi durante lo scontro con Ferrara, di una situazione di stabile tranquillità, che era durata fino al primo decennio del cinquecento, quando all’espansionismo della Serenissima aveva fatto seguito il tracollo del suo esercito ad Agnadello, nel 1509, sotto i colpi della “Lega di Cambrai”. Da questo momento, Brescia e Bergamo sono alternativamente in balia di Francia e Spagna, mentre nel 1512 Brescia deve subire un tragico saccheggio da parte dei francesi di cui Francesco Guicciardini dirà “*che per universale giudicio si confermava, non avere, già parecchi secoli, veduta Italia nelle opere militari una cosa simigliante.*” (Storia d’Italia, libro X, cap. XI).

Abbandonata dai francesi al viceré spagnolo, la città viene riacquisita dalla Repubblica di san Marco soltanto nel 1516. Dopo una tregua di tre anni, dal 1518 al 1521, riprendono tuttavia le guerre tra le potenze europee. L’Italia è di nuovo in balia degli eserciti stranieri e per due volte - la seconda nel 1526, quando entra nella “Lega di Cognac” - Venezia si allea con la Francia contro l’esercito imperiale di Carlo V, subendo in entrambe le circostanze la sconfitta. Soltanto nel 1529, a Cambrai, con la pace delle Due Dame, Carlo V pone fine alla contesa con Francesco I, in quanto verso il confine orientale dell’Impero si profila la minaccia turca.

Gli eserciti hanno lasciato dietro di sé la morte, la distruzione, la carestia e la peste e ora bisogna provvedere a fare fronte ai debiti lasciati in eredità dalle guerre. Il quadro della situazione appare con chiarezza anche dai semplici atti amministrativi del Consiglio di Rovato contenuti nel Registro Varius Acta del 1530. Le delibere ci raccontano, ad esempio, della ricostruzione di ponti di accesso al castello, che erano stati abbattuti per paura delle incursioni dell’esercito alemanno, di terrapieni realizzati per difesa intorno alla fortezza e che ora, in tempo di pace, sono trasformati in orti, o ancora delle preoccupazioni suscitate dal diffondersi di un’epidemia di peste, che sicuramente è stata favorita dal transito degli eserciti ed in prossimità della primavera costringe il Consiglio della Comunità a trasferire per un certo tempo la sede dei propri lavori dal Palazzo comunale alla chiesa di santa Maria in castello. Soprattutto queste delibere riguardano i beni della Comunità che si devono impegnare o vendere per affrontare l’enorme debito accumulatosi nel corso degli anni di guerra.

Nel 1530, la vita di questo borgo è ancora scandita dal ritmo delle stagioni e dall’alternarsi, durante la giornata, di luce e buio, mentre le ore non sono ancora battute dall’orologio meccanico, ma dai due campanari stipendiati dalla Comunità. Rovato è un paese rurale diviso in quadre: Tritto, Dublato, Visnardo e Breda, ciascuna delle quali esprime diciotto rappresentanti da inviare al Consiglio, per un totale di settantadue delegati. Tuttavia la minaccia di onerose sanzioni da parte del Capitano di Brescia per coloro che siano renitenti ad assumere la carica di consigliere rappresenta per noi l’indizio di malesseri e insofferenze tutt’altro che circoscritti.

Un rapido esame dei cognomi dei consiglieri ci può forse aiutare a capire l’origine di tali problemi. Su tutti i rappresentanti del Consiglio prevalgono solo un numero limitato di famiglie, delle quali sarebbe anche interessante sapere le relazioni di parentela che possono avere tra loro. Sicuramente sono anche le famiglie maggiormente favorite dalle decisioni amministrative, perché i consiglieri che le rappresentano si rendono con i loro beni solidalmente garanti del debito della Comunità; alcune di esse sono inoltre tra quelle già indicate dal Racheli nella sua Storia di Rovato tra le famiglie notabili ed originarie. Gli incarichi comunali costituiscono così il monopolio di poche personalità eccellenti o di singoli esponenti di queste famiglie come nel caso di Pietro, Francesco e Tommaso Lazzaroni, di Giacomo Martinazzi, di Gerolamo e Giacomo Venturi, di Andrea Frassine, di Paolo e Gerolamo Rivetti, di Giovanni Fremondi, di Bartolomeo Malagutti, di Bernardino Merlotti, di Pietro Brunelli, di Gabriele Inverardi, di Bartolomeo Bersini, di Andrea e Donato Cossandi, di Ambrogio Ambrosetti, di Stefano Contri, di Gerolamo Ferrari, di Giacomo Frialdi, di Marco Valgulio e di Picino Zili.

Il malcontento per questi amministratori traspare in almeno un paio di episodi. In un caso è la ribellione dei Campari, che si rifiutano di applicare la multa a coloro che spogliano le viti delle “grate” d’uva non destinate alla vinificazione, e in un altro è il tentativo not politically correct, come si direbbe oggi, di sobillare la gente con l’arma della diffamazione contro gli attuali amministratori che avrebbero per inganno sovrastimato il debito comunale. Artefice dell’operazione è un certo Alessandro Frialdi in combutta con messer Bresciani di Adro, ma abitante a Rovato. Per ritorsione, il Consiglio priva entrambi i soggetti dei benefici della Comunità in perpetuo, sanzione che viene presa con cinquantuno voti favorevoli e quattro contrari: sarà forse un caso, ma nel Consiglio sono presenti tre delegati che di cognome fanno Frialdi ed un quarto che si chiama Frialdelli.

Un importante capitolo di spesa della Comunità riguarda nel 1530 le uscite dovute per le condotte militari. Di volta in volta, la Comunità è chiamata a concorrere a queste spese in natura o attraverso la monetizzazione dell’onere della condotta. Riguardo a queste ed altre spese attinenti ai debiti di guerra degli anni precedenti, il Consiglio è quindi convocato più volte al fine di prendere decisioni di carattere fiscale. Così, la creazione di magistrati che vanno a riparare

gli errori commessi nell'applicazione delle tasse, ci suggerisce che le contestazioni riguardo a questa materia non sono poche.

Nel 1530 la Repubblica di san Marco impone del resto la revisione dell'estimo delle ricchezze del Territorio, il cui ultimo aggiornamento risaliva a più di quarant'anni prima. Tale decisione riflette la consapevolezza che una politica di giustizia fiscale, nelle mutate fortune dovute a un così lungo periodo oltre che alle recenti vicende della guerra, costituisce un deterrente nei confronti del malcontento sociale e della necessità di interventi assistenziali da parte dello Stato a favore degli indigenti. Rovato risponde all'appello del nuovo estimo in modo tempestivo ed elegge una commissione di deputati preposti allo scopo che dimostra come sia forte la sua sensibilità in materia di aggiornamento degli oneri fiscali. Di che cosa possiamo considerare spia questo atteggiamento è difficile da stabilire senza ulteriori indizi. Resta il fatto che ci preme sottolineare in questa sede dell'importanza che possono avere dei documenti d'archivio di una comunità per ricomporre le tessere della Storia globale e ricollocare in essa questa comunità rendendola consapevole del percorso che ha fatto nel corso del tempo per diventare quello che è attualmente.